

→ **L'assemblea di Trieste** segna il passaggio alla presidenza di Galateri: lavoro per la concordia
→ **Polemiche** I 16,6 milioni di euro concessi all'ex presidente suscitano rabbia tra i soci

Generali, i soci protestano per la maxi liquidazione a Geronzi

L'assemblea decide di ridurre da 19 a 17 i componenti del consiglio di amministrazione. Lamentele dei piccoli azionisti per il deludente andamento del titolo in Borsa. Rcs investimento finanziario.

MARCO VENTIMIGLIA

INVIATO A TRIESTE

«Poteva andare peggio»: è questa la paradossale sintesi con cui Giovanni Perissinotto ha cercato di esorcizzare il fantasma che è puntualmente comparso nella grande sala dell'assemblea Generali. Ad evocare più volte la maxi liquidazione dell'ex presidente Geronzi sono stati vari ed indignati azionisti, un fatto comprensibile e prevedibile tanto che l'amministratore delegato del Leone ha persino cercato di giocare in anticipo affrontando l'argomento nella sua relazione introduttiva. «A Geronzi - sono state le sue parole - abbiamo versato 16,65 milioni, si tratta di un importo rilevante ma è una decisione presa nell'interesse della compagnia. Il suo mandato aveva una durata triennale, e quando la maggioranza del cda ha assunto una posizione che equivaleva alla sfiducia al presidente si è venuta a creare una situazione delicata, risolta con la scelta delle dimissioni. Se avesse prevalso una logica conflittuale, le conseguenze economiche sarebbero state ben più onerose, fino ad arrivare a multipli di quanto erogato».

C'È CHI DICE NO

Insomma, si è scelto il minore dei mali, ma è davvero dura da raccontare in tempi di crisi e non a caso i punti all'ordine del giorno dove si è registrato il maggior dissenso, con il voto contrario dei fondi esteri, sono stati proprio quelli relativi alle remunerazioni del management. Del resto l'auditore di Trieste identifica da sempre il Leone assicurativo come un esempio di equilibrio e finanziaria morigeratezza, e per



Foto di Andrea Lasorte/Ansa

Il presidente delle Generali Gabriele Galateri con gli amministratori delegati Sergio Balbinot e Giovanni Perissinotto

questo gli ha fin qui perdonato delle performance azionarie sovente inferiori a quelle delle principali compagnie rivali.

E proprio la debolezza del titolo Generali ha rappresentato, insieme ai riplasmati equilibri nel cda, un altro punto di tensione fra i soci e lo stato maggiore della compagnia, al cui centro sedeva per la prima volta il neo presidente Gabriele Galateri di Genola che si impegna per «riportare la concordia». Il gruppo ha archiviato e approvato un bilancio 2010 tutto sommato soddisfacente, con raccolta premi di 73 miliardi, risultato operativo in crescita dell'11,7% e utile netto di 1,7 miliardi, a sua volta superiore del 30% rispetto al 2009. Ne consegue un dividendo di 0,45 euro per azione contro il precedente 0,35, ma qui iniziano i dolori per gli azionisti perché si tratta di un guadagno largamente inferiore rispetto a quello offerto dalla concorrenza europea (Axa e Allianz in primis). E

non va certo meglio andando a guardare il valore del titolo che nel 1998 quotava oltre 38 euro mentre venerdì scorso ha chiuso a quota 16,16. Il solito Perissinotto, che dopo la rumorosa uscita di scena di Geronzi è ormai l'amministratore delegato con più potere effettivo da molti anni a questa parte, ha cercato di placare i molti azionisti delusi parlando di «momento difficile per tutta la Borsa italiana», di «alcuni indicatori non at-

Il pentito

Il francese Bolloré vota ora il bilancio, si era astenuto in consiglio

tendibili per quantificare il valore di società», di «mercato che al momento penalizza le azioni Generali», ma è sembrato il John Belushi di una celebre scena di Blues Brothers: «...non è stata colpa mia! Ci fu un terremoto,

un'inondazione, le cavallette!».

Quanto al board di Generali, c'era da rimettere insieme i pezzi dopo il rigetto di Geronzi, e per questo l'assemblea ha approvato la proposta presentata dal principale azionista Mediobanca di ridurre da 19 a 17 il numero dei componenti dopo le dimissioni del presidente, di Leonardo Del Vecchio e Ana Botin nonché la cooptazione di Galateri. Nulla da registrare riguardo il vicepresidente Bolloré che pure molti vorrebbero in disgrazia sia dopo l'appoggio al defenestrato Geronzi, sia per il passaporto francese, «colpe» peraltro citate in più di un intervento assembleare. Ma questa è una partita di lungo corso che potrebbe riservare sorprese nei mesi a venire. Intanto, lo stesso Bolloré, dopo aver minacciato fuoco e fiamme, ha votato a favore del bilancio. «Che volete che vi dica - ha commentato caustico Perissinotto -, la notte gli avrà portato consiglio...»♦